

Stefano CAVALLO

Uniwersytet Łódzki

IRONIA: UN FENOMENO RETORICO NEL CONTESTO DIDATTICO

IRONY: A RHETORICAL PHENOMENON IN THE TEACHING CONTEXT

Since antiquity man has been studying irony, it has always been in the center of a continuous debate of scholars of many different scientific disciplines: from Socrates to Aristophanes, from Plato and Aristotle to Cicero and Quintilianus, St. Thomas Aquinas, Baldassarre Castiglione, to the German Romantics. Irony is a world with many acceptations: for this reason, as irony is a rhetorical component and a very important element of Italian language and culture, it is a very interesting element, which can be used in glottodidactics. The following pages provide a brief overview on the various conceptions of irony, then move on to the suggestion of practical exercises where irony can be used in teaching Italian language.

Keywords: irony, teaching, Italian language, Italian culture

L'ironia è un termine classico: filosofi, retori, politici e comunicatori in generale si sono incontrati e scontrati con questo elemento sfuggente, dalla pelle multicolore, difficilmente rinchiudibile all'interno di una definizione universale valida per tutte le epoche e per tutte le culture. In queste pagine si vuole mostrare cosa accade quando l'elemento classico – mediterraneo – dell'ironia, incontra la didattica della lingua e della cultura italiane a studenti stranieri. “Uno dei significati di base che ricorrono nei testi antichi come sinonimo di ironia è il termine ἴρων, parola tra le più ricche di accezioni dell'intero vocabolario greco” (Turasiewicz, 1983: 7, trad. dell'autore). La parola ironia, dal latino *ironia*, a sua volta derivante dal greco εἰρωνεία, cioè dissimulazione (Mortara Garavelli, 1977: 166), finzione (Lombardi, 1998: 361), e quindi appunto ironia¹, ha il suo etimo nella lingua greca classica. Lo si considera un derivato da un sostantivo-aggettivo di formazione participiale εἶρων, -ωνος², con significato di “dissimulatore”, “finto”, o anche “che fa apparire se stesso meno importante

¹ Cf. VTO, s.v. *ironia*.

² Cf. Pagliaro, 1970: 11.

di quanto sia, o ancora colui che interroga fingendo di non sapere” (Marchetti, 2007: 17). Da qui l’accezione primaria nel greco antico di εἰρωνεία come ipocrisia, falsità o finta ignoranza. Resta non chiaro quale sia il verbo su cui tale forma sostantivata-aggettivata sia formato: generalmente lo si riconosce in εἰρῶ, parlare, o in εἰρομαι, interrogare, come a dire che l’ironista sia uno che parli molto, oppure uno che proceda per interrogazioni — e che così facendo, metta in difficoltà l’interlocutore.

Con Socrate l’ironia diventa uno strumento di ricerca filosofica: il suo γνωρίζω (che potremmo tradurre con verbi quali chiarire, conoscere, avvicinarsi, e che corrisponde al suo “so di non sapere”), è una ironia “giocata dietro la maschera” (Infantino, 2000: 10), in cui il filosofo finge appunto di non sapere, di chiedere consiglio, di aver bisogno di aiuto nel giudicare, oppure anche simula elogio. La maieutica socratica è da considerarsi, più che ironia, una forma di autoironia: ci si mette un gradino più in basso dell’interlocutore, si vuole sminuire se stessi, ma solo per ottenere lo scopo, ovvero dimostrare paradossalmente la propria forza e la propria superiorità.

È con Aristofane che εἶρων (Aristophanes, ed. Dover, 1970) e alcuni derivati — l’avverbio εἰρωνικῶς, il verbo εἰρωνεύομαι — compaiono per la prima volta³; l’ironia viene nominata in una sequenza di termini ingiuriosi che si riferiscono al parlare, in cui è contenuta la propensione al vanto e all’imbroglio per tramite dell’aggettivo ἀλαζών (chiacchierone). Nelle *Nubi* l’ironista è visto come un personaggio “scaltrito, flessibile, dissimulatore, sgusciante”, paragonabile alla volpe: si avvicina ai propri nemici, ci chiacchiera affabilmente dissimulando i propri veri sentimenti. “L’ironista inganna tutti, ma apparentemente li elogia e si dimostra loro amico; finge di non aver sentito ciò che ha sentito e di non aver detto ciò che ha detto” (Marchetti et al, 2000: 14).

Per Platone, nell’*Apologia di Socrate* (38a), εἰρωνεύομαι (*Platonis Opera*, ed. Burnet 1968) significa parlare con un secondo fine (“voi non mi credete e pensate che faccia finta”; Platone, ed. Reale, 2000); nel *Simposio*, invece, parlare con ironia significa piuttosto fare l’ingenuo (“egli passa la propria vita facendo l’ingenuo e scherzando” — *Simposio*: 215; Platone, ed. Reale). Nel primo libro della *Repubblica*, Trasimaco definisce l’ironia come “dissimulazione o finzione volta a ingannare l’interlocutore” (Marchetti, 2007: 15). L’ironia, quindi, come luogo della falsità, della verità non intera: dove c’è l’ironia è anche presente sempre un velo che si frappone tra la persona e la verità (ἀλήθεια). Anche in altre opere platoniche, come ad esempio nel *Gorgia*, l’ironia figura come arte della menzogna, in quanto utilizzata dagli oratori allo scopo di persuadere alle proprie idee, indipendentemente dalla validità di queste ultime. L’ironista è in fondo “colui che si interroga fingendo di non sapere, ossia che si finge ingenuo” (Marchetti, 2007:

³ Cf. Monella, 2011–2012: 4. In Monella si cita la forma εἰρωνεύω al posto della più accreditata εἰρωνεύομαι.

18); l'ironia è degna di biasimo, poiché allontana dalla verità, spinge all'interpretazione, cioè all'opinione (porta cioè alla δόξα piuttosto che al λόγος).

Con Aristotele, però, l'ironia arriva finalmente ad assumere anche (ma non solo) una connotazione positiva: può essere cioè anche uno strumento con cui evitare di svelare verità che non possono essere dette" (Infantino, 2000: 4). Inoltre, l'ironia ha in sé un una componente di distacco: essa ci permette di guardare a noi stessi senza coinvolgimento emotivo. Nella *Etica nicomachea* si trova un interessante confronto tra l'εἴρων e l'ἀλαζών: mentre ἀλαζών è l'attribuirsi meriti che non si ha e gonfiare quelli che si possiede, εἴρων nega di avere quelli che ha, oppure li sminuisce intenzionalmente⁴.

Con Teofrasto torniamo a parlare dell'ironia come un vizio sociale, una forma di devianza, un modo per non affrontare e per non proporre la verità. Nei *Caratteri*, è εἴρων colui che non lascia intendere il proprio pensiero quando si esprime, dissimula le proprie intenzioni. L'ironico è un ipocrita, un dissimulatore, che si esprime con formule come: non ci credo!, non capisco!, mi sorprende! (*Caratteri*, I). Dall'ironista occorre guardarsi "più ancora che dalle vipere". Egli è un dissimulatore, uno che usa artifici e ritrattazioni (πλοκάς καὶ παλιλλογίας).

Anche nel mondo latino si guarda all'ironia: nella prima parte della *Rhetorica ad Erennio*, Cicerone consiglia l'uso di quella che chiama finta stoltezza (cioè ovviamente dell'ironia) come uno degli stratagemmi principali di cui un oratore dispone per rinvigorire l'attenzione di una platea che va perdendo la concentrazione⁵. Quintiliano guarda all'ironia dal punto di vista dell'elemento della finzione. Esistono due tipi di finzione: una, basata sull'ironia, è quella "dove si mostra di credere vera un'affermazione falsa; l'altra, basata sulla vera e propria *factio*, sta nell'aggiunta di fantasiose invenzioni" (Infantino, 2000: 8). Per Quintiliano l'ironia è una figura (*schema*) in cui vive il contrasto tra il senso e lo stile dell'enunciato, un tropo in cui il conflitto riguarda solo le parole⁶.

Sant'Agostino si schiera contro la componente della dissimulazione e dell'inganno che l'ironia implica, ma la vede in chiave positiva se usata come figura retorica didattica e priva di ambiguità. San Tommaso d'Aquino considera l'ironia come una forma lecita di falsità:

QUESTIONE 113
L'IRONIA

Passando a trattare dell'ironia, esamineremo due punti:
Se l'ironia sia un peccato;
[...]

⁴ Cf. Pagliaro, 1970: 12.

⁵ Cf. Pagano, 2009: 15; Gaburro, 2013: 36.

⁶ Cf. Pagano, 2009: 16–17.

Articolo 1:

Se l'ironia, con la quale uno finge di sottovalutare se stesso, sia un peccato.

Sembra che l'ironia, con la quale uno finge di sottovalutare se stesso, non sia un peccato. [...]

Quindi l'ironia, con la quale uno degrada a parole se stesso, non è un peccato.

2. S. Gregorio [Registr. 12, epist. 64] ha scritto: "È proprio delle anime buone riscontrare in se stesse delle colpe dove non c'è colpa".

Ma qualsiasi peccato è incompatibile con la bontà dell'anima.

Quindi l'ironia non è un peccato. [...]

(Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II, 2, q.113, a. 1)⁷.

Durante il Medioevo e il Rinascimento, l'ironia è considerata come figura retorica o come tropo, "con la funzione comunque di abbellimento del discorso" (Knox, 1989: 1), sulle stesse posizioni è anche Sant'Isidoro di Siviglia (*Etymologie*, II), sulle orme di Quintiliano. Viene pronunciata però con la *y* iniziale al posto della *i* – *yronia*, o anche *hyronia*, versione quest'ultima che cade gradatamente in disuso durante il Rinascimento. La lettera *h*, come affermano Prisciano di Cesarea e Sant'Isidoro di Siviglia, testimonia nel latino i termini presi dal greco.

Baldassarre Castiglione non si dimentica dell'ironia nel suo *Cortegiano*, allorché ne tesse gli elogi e ne parla come di una forma di "facezie" che si adatta sia alle occasioni "giocose", sia a quelle "severe". Con Castiglione l'ironia non è più ipocrisia: è forma adatta alle persone di riguardo, segno di eleganza nel parlare, forma di cortesia, e importante strumento della comunicazione diplomatica.

Ma se è vero – come visto – che l'ironia esiste almeno dai tempi di Pitagora, "toccherà a un gruppo di romantici tedeschi tentare per la prima volta, a partire dalla fine del secolo, una vera e propria *filosofia dell'ironia*" (Ferro, 2006: 45, corsivo del Ferro). "Se con Socrate l'ironia è interrogazione, è simulazione del contrario, con i Romantici – che riprendono da Socrate il tema – l'ironia coincide invece con la negazione" (Polesana, 2005: 69). Come già con Socrate, anche nel Romanticismo l'ironia, più che un elemento in senso stretto della comunicazione interpersonale, è uno strumento filosofico, che non perde il suo legame stretto con l'interpretazione, che se ne serve non per comunicare altro rispetto a quanto apparentemente si dice, quanto piuttosto per l'interpretazione e la spiegazione del mondo e dell'arte. È infatti in Germania, "tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, che la parola ironia assume un numero vario di significati" (Muecke, 1970: 15). Hegel, Kierkegaard e Nietzsche sono i tre maggiori commentatori, ma anche i più attenti critici, dell'ironia. Successivamente ad essi, Schlegel, Solger e Tieck — che non a caso sono anche poeti — svilupperanno un'idea tutta romantica dell'ironia, basata sulle riflessioni di Fichte, dalle cui teorie essi colgono, primo tra tutti, l'importanza del momento dell'immaginazione. L'ironia per i Romantici è una forma di copertura della verità: essa è seria, ma solo in apparenza; l'artista sembra l'uomo più serio del mondo, ma in realtà ironicamente prima fa, e poi

⁷ Tommaso d'Aquino, ed. Frati Domenicani, 2014.

disfa. Secondo Hegel, autore per cui “l’ironia non doveva essere molto di più che un interesse occasionale” (Ferro, 1985: 51), ma la cui teoria in merito avrà peso rilevante nel lavoro poi di Kierkegaard, l’elemento ironico è assoluta negatività, pessimismo e relativismo. Nell’esistenzialismo di Kierkegaard, essa è considerata un momento fondamentale dell’esistenza, in quanto attraverso di essa l’uomo si distacca dal mondo in cui è immerso l’esteta e si avvia verso lo stadio etico. Kierkegaard, come detto, conserva le posizioni di Hegel: l’ironia è un elemento negativo, relativistico, o meglio ancora soggettivista, essa “fa sì che la serietà non venga presa sul serio” (Kierkegaard, 1991: 329). L’ipocrita è un malvagio che vuole sembrare buono; l’ironista, invece, è un buono che assume l’atteggiamento del malvagio. Il soggetto è allora libero in negativo, non ha cioè nessun vincolo, per cui a nulla vale la sua libertà, affinché possa restare ancorata a qualsivoglia concetto⁸. All’interno del processo di comunicazione ironica, l’essenza giunge pur sempre a identità coll’apparenza. Se poi avviene che un tal discorso ironico venga frainteso, la colpa non è del locutore, responsabile solo di essersi messo a giocare con una dimensione comunicativa come quella dell’ironia, “la quale dei brutti scherzi gioca volentieri agli amici non meno che ai nemici” (Kierkegaard, 1991: 44). E quanto più si riesce ad ingannare, tanto maggiore è la gioia che scaturisce. La realtà in grado di conferirle contenuto è assente, non esiste, è impalpabile, e il soggetto è libero dallo stato di costrizione in cui lo potrebbe incatenare la “scatola chiusa” della concreta realtà. Ma, appunto, questa libertà dell’ironia è in negativo, fluttuante: poiché nulla v’è che la tenga vincolata a un qualsivoglia concetto. L’ironia “si toglie da sé”, come un indovinello di cui si ottiene la soluzione all’istante; poiché l’ironia finisce nel nulla, l’ironia non finisce. Tutto, per l’ironia, diventa nulla; ma il nulla può essere concepito sotto diversi aspetti: il nulla ironico ad esempio è silenzio di tomba in cui s’aggira il fantasma dell’ironia, ed esso viene a prendersi gioco di persone, concetti, parole o – perché no – di questo, di molto altro ancora, oppure anche no. L’ironia comunica, colpisce, evanescente resta nella mente di chi la capisce, come l’ha capita. Nella comunicazione ironica, quindi, ci troviamo all’interno di un momento dominato, che per altro non risiede in qualche punto determinato e particolare di un enunciato, bensì è presente ovunque, “sicché l’ironia visibile in un’opera è a suo turno dominata ironicamente” (Kierkegaard, 1991: 329). Schelling si concentra sulla differenza che resta tra il fare tutto ciò che si vuole e il non farlo del tutto: è bello non fare tutto quello che si vuole, ed ecco, qui l’essenza dell’ironia; il suo corpo invisibile, intoccabile⁹. Con Nietzsche, l’ironia si fa strumento per poter guardare alle cose terrene (*ibidem*). Friedrich Schlegel è “il primo e principale teorico dell’ironia romantica” (*ibidem*). Egli parte da Fichte, e resta costantemente basato sull’idea della libera attività creatrice dell’Io dell’artista, laddove l’ironia è il risultato e la caratteristica di tale

⁸ A tale proposito, cf. anche Gaburro, 2013: 39–40.

⁹ Cf. Ferro, 2006: 47.

processo. Affascinato dall'ironia in quanto strettamente connessa con la filosofia, la considera come fenomeno filosofico, in quanto bellezza logica¹⁰. L'ironia allora assume un'importanza fondamentale nel campo dell'estro e del talento artistico, come componente basilare della persona di genio. Considerabile a tutti gli effetti come il continuatore delle idee di Schlegel, Solger si concentra sull'analisi del bello e dell'arte: la cui essenza risiede proprio nell'ironia. L'elemento ironico costituisce un continuo andar avanti, una continua rottura del limite. Per Solger l'arte, se vuole essere degna di tale nome, se vuole cioè riuscire ad arrivare ad essere umana, deve iniziare e finire con l'ironia (Ophälders, 2000: 95). Solger distingue tra due tipi di ironia¹¹: entrambe portano a sperimentare assoluta catarsi e autosufficienza. Esiste però una differenza tra l'ironia apparente, e quella vera; quest'ultima è la base su cui poggia la natura e la condizione dell'uomo. "L'ironia mette in opera una sorta di ridimensionamento, o meglio, di riduzione al finito del contenuto ideale dell'opera d'arte" (Pinna, 1994: 169)¹². Altro grande studioso romantico dell'ironia, Tieck è ironista, umorista, scrittore soprattutto di novelle. Elemento fondamentale della grande opera d'arte, l'ironia è il punto fondante dell'arte. "Duro compito del critico è, quindi, riuscire a individuarla nell'opera dell'artista" (Giraldi, 1973: 33).

In epoca più vicina a oggi, Fontanier include l'ironia nella generale classe delle "figure del discorso" (Fontanier, 1830), all'interno della categoria dei tropi, "tropi impropriamente detti", in quanto espressa da più parole.

La finzione, o comunque la dissimulazione, in buona o cattiva fede che sia, è alla base della concezione classica dell'ironia. Così come risulta difficoltoso riuscire a individuare con chiarezza la finzione, allo stesso modo l'ironia risulta avere una natura sfuggente, "come l'angelo"¹³; come spiegare, «tradurre», un elemento che ha tali caratteristiche, senza «tradire» la sua essenza? Come trasformare la fumosa ironia in un elemento chiaro, da poter insegnare allo studente straniero?

Il problema dell'ironia della lingua italiana nella didattica a stranieri

L'elemento dell'ironia costituisce una sfida importante, e anche un momento di verifica, quando lo si applica alla glottodidattica. Messo di fronte all'ironia, lo studente può incappare in vari tipi di errore: può completamente non accorgersi della sua presenza all'interno dell'enunciato, oppure può semplicemente non essere ancora in grado capirla, oppure ancora, può non riuscire a farla passare nella sua lingua prima. Da qui si possono originare immaginabili sfumature di errore:

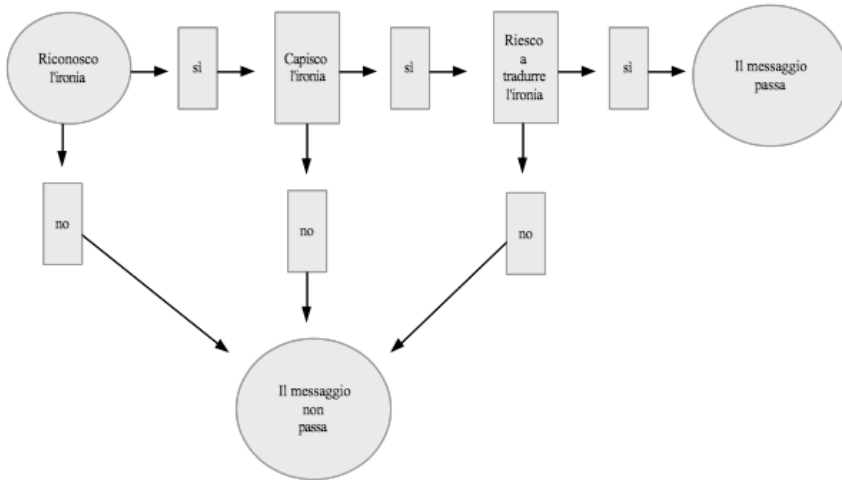
¹⁰ Cf. Alleman, 1956: 60.

¹¹ Cf. Henckmann, 1988: 19–31.

¹² Cf. anche Dane, 1991: 83.

¹³ "L'ironia è come l'angelo. Non perché sia asessuata, ma perché non possiede e non sopporta di essere posseduta" (Forcina, 1995: 19).

dal fraintendimento alla completa mancanza di effetto all'interno della comunicazione. Quanto detto viene esplicitato nello schema seguente, il quale mostra tre momenti importanti della relazione tra ironia e studente:



Tab.1. Schema logico delle tre eventualità che possono verificarsi nel momento in cui lo studente straniero incontra la componente dell'ironia nella lingua italiana.

Prima di arrivare alla comprensione del messaggio ironico, lo studente è per così dire insidiato, da tre “Sfingi” che gli tendono tranelli e mettono a rischio l'intero processo di comprensione/comunicazione. La prima insidia è quella più tragicomica: lo studente non avverte che si trova in presenza di un messaggio ironico. La seconda insidia che attende pronta l'incauto avventuriero: si avverte la presenza dell'ironia nell'enunciato, ma non se ne capisce il significato. La terza “Sfinge” è rappresentata dal caso in cui si riesca a capire l'enunciato ironico, ma non si è in grado di tradurlo da una lingua all'altra (nello specifico, dall'italiano al polacco): al verificarsi di questa eventualità, ancora una volta assistiamo inesorabilmente ad una disfatta dei confronti del processo di comunicazione.

Tali difficoltà, che l'ironia comporta, possono però essere sfruttate su un piano didattico a favore dello studente.

Momento didattico A: usare l'ironia per spiegarla

L'utilizzo di esempi è un elemento universale alla base di ogni didattica: nel caso di una realtà così vasta quale quella dell'ironia, si rivela un vero e proprio stratagemma. Si forniscono ora alcuni esempi di ironia, con la relativa spiegazione.

Esempio I

Aldo: – Ma che bella giornata!

Marco: – Perché, parti?

Questo dialogo si presta a più di una interpretazione, la seconda delle quali – la più nascosta – è naturalmente quella in chiave ironica.

In una interpretazione senza ironia, la risposta di Marco potrebbe venire parafrasata in altre parole nel seguente modo:

interpretazione A

Aldo: – Ma che bella giornata!

Marco: – *Perché, parti?* (ovvero: Perché, stai forse per fare un viaggio?)

Quindi la giornata si prospetta bella soprattutto per Aldo, dato che sta per partire. Ma poniamo il caso che Marco avesse voluto essere ironico. Che cosa succederebbe in questo caso? In tal caso, la vera intenzione di Marco sarebbe diversa, vale a dire la seguente:

interpretazione B

Aldo: – Ma che bella giornata!

Marco: – *Perché, parti?* (ovvero: Sarà una davvero bella questa giornata quando non ti avrò più in mezzo ai piedi!)

In questo secondo caso, la giornata sarà bella per Marco (se Aldo partirà): la componente ironica giunge a capovolgere completamente il significato dell'enunciato.

Esempio II

Primo giovane (al secondo):

– Ehi, idiota congenito!

Secondo giovane (al primo):

– Salve, asino calzato e vestito!

Signorina:

– Non sapevo che voi due vi conosceste così bene!¹⁴

Sciogliamo il seguente dialogo usando altre parole:

interpretazione A

Primo giovane (al secondo):

– *Ehi, idiota congenito!* (Sei un idiota!)

Secondo giovane (al primo):

– *Salve, asino calzato e vestito!* (No, tu sei un asino!)

Signorina:

– *Non sapevo che voi due vi conosceste così bene!* (No, siete un idiota e un asino tutti e due).

¹⁴ Esempi in: Muecke, 1980: 43.

In questa prima lettura, che non tiene conto dell'ironia, possiamo pensare che: le intenzioni del *primo giovane* siano di offendere il secondo, quest'ultimo, rispondendo per le rime, voglia rincarare la dose.

L'uso di un tono così acceso, però, suggerisce che sta accadendo qualcosa di strano: perché i due ragazzi, appena si vedono, cominciano ad apostrofarsi così animatamente? Se si odiano davvero così tanto, perché dedicare tante attenzioni l'uno all'altro? L'impiego di tanta energia all'interno del dialogo ci serve da spia: siamo in presenza dell'ironia. L'entrata poi in scena della *signorina* rende l'intera situazione più complessa: ella vuole offendere i due ragazzi in un colpo solo, oppure semplicemente aggiungersi al gioco? Se già dapprima potevamo provare un certo brivido di indefinitezza di fronte all'ambiguità del dialogo, ora certo l'intervento della *signorina* non aiuta a definire la situazione. È qui evidente l'ambiguità e l'inafferrabilità dell'ironia; sarà dal contesto che ricaveremo elementi per scegliere una interpretazione per noi valida.

Proviamo ora a parafrasare il dialogo, volendovi cercare dei passi ironici:
interpretazione B

Primo giovane (al secondo):

– *Ehi, idiota congenito!* (Ehi, ciao vecchio mio! Sei in forma oggi!)

Secondo giovane (al primo):

– *Salve, asino calzato e vestito!* (Salve, altrettanto in forma sei tu!)

Signorina:

– *Non sapevo che voi due vi conosceste così bene!* (Ciao a tutti e due voi, ci sono anche io!)

Esempio III

Bello di notte

Zbigniew – *Zibi* – Boniek, noto calciatore polacco, in Italia aveva ricevuto il soprannome, appunto, di Bello di notte a causa degli esiti positivi che riscuoteva soprattutto durante le partite in notturna.

Possiamo qui schematizzare il significato dell'enunciato nel seguente modo:
interpretazione A

Bello di notte = persona che vince di notte, durante partite in notturna. Bello, vincente, ovvero simpatico.

L'elemento "notturno", però, giustifica una interpretazione ironica; essere belli di notte, di fatto, vuol dire essere belli quando è buio, insomma quando non ci si vede: come si può essere belli proprio quando non si è visibili? Questa incongruenza ci autorizza allora ad una seconda interpretazione, (non necessariamente valida ovviamente nel contesto relativo al simpatico Boniek), e cioè:

interpretazione B

Bello di notte = brutto.

Esiste poi ancora un'altra possibilità di interpretare questo esempio.

Nel linguaggio comune, il nome “bella di notte” contraddistingue da un lato una pianta da fiore (*Mirabilis jalapa*), ma oltre a ciò indica anche – e i due elementi non sono in contrapposizione – le prostitute. Quindi, come terza possibilità di significato, possiamo annoverare:

interpretazione C

Bello di notte = uomo che si prostituisce.

Eempio IV

Powerillusi

Si tratta del nome di una *band* italiana¹⁵ non proprio famosissima.

Leggendo il nome in base alle norme della lingua inglese (cosa che ci viene suggerita dalla presenza della lettera w), otteniamo, anche grazie ad un certo valore evocativo delle parole:

interpretazione A

Powerillusi = *power* + *illusion*, potere dell'allucinazione (letteralmente, *dell'illusione*).

In questa interpretazione, il nome della *band* rimanda alla tradizione *beat* degli anni '60 e '70: musica e forse droga, allucinazioni, grandi folle. Un nome, quindi, che evoca talento musicale e soprattutto successo di pubblico.

Visto e considerato, però, che la *band* in questione non è delle più famose, e che si muove in un contesto di musicisti amatoriali, c'è ovviamente, un'altra accezione che dobbiamo qui considerare, e cioè (leggendo ancora una volta *power* con le regole fonetiche dell'inglese, e illusi secondo l'italiano):

interpretazione B

Powerillusi = illusi di essere bravi.

Il nome inizia con la parola *power*: potenza, potere, il che allude alle qualità artistiche del gruppo (molto ritmo, energia, bravura, passione, fama), in contrapposizione, però, alla seconda metà della parola che viene subito dopo, illusi: non siamo più, allora, in presenza di una *band* in gamba, siamo piuttosto di fronte ad un gruppo di ...illusi, (che purtroppo con il concetto di *power* hanno poco o niente a che vedere). In questo caso, il nome ha sì valenza ironica, ma più ancora autoironica.

Tale dicotomia positivo – negativo (forza – illusione) cade, invece, se leggiamo il nome secondo le regole della fonetica italiana, nel cui caso otteniamo il seguente risultato:

interpretazione C

Powerillusi = poverillusi, poveri illusi.

Un “povero illuso”, in italiano, è ovviamente una persona che si illude di essere qualcuno, o qualcosa, che in realtà proprio non è. Chiamare un gruppo musicale, quindi, «Poveri illusi», vuol dire – anche abbastanza direttamente – che si tratta di un complesso di ben poche speranze artistiche.

¹⁵ Cf. www.powerillusi.com <17/11/2017>.

Esempio V

Black Saüsizza

Anche questo è il nome di una *band* italiana. La prima parte del nome rimanda al celebre gruppo dei *Black Sabbath*, il che ci porta alla:

interpretazione A

Black Saüsizza = siamo bravi e famosi come i *Black Sabbath*

“Purtroppo”, però, accanto alla parola *Black* figura un elemento avulso alla musica *metal*: la parola *sausizza* (addirittura *saüsizza*, con la dieresi sopra alla vocale u; un rimando – tra i vari esempi possibili – alla *band metal* dei *Mötley Crüe*).

Questo esempio contiene in sé una ricca e interessante gamma di accostamenti, spesso in contrapposizione tra loro, che vale la pena di considerare nel proprio insieme:

Tab. 2. Valore della gamma di accostamenti semantici

Elemento 1: La parola «Black»	Elemento 2: La parola «sausizza»	Elemento 3: la ü con la dieresi («saüsizza»)
Mondo dell' <i>heavy metal</i> .	Mondo della gastronomia.	La tonalità gutturale riporta al mondo dell' <i>heavy-metal</i> .
Musica «dannata», atmosfere cupe, a tinte fosche.	Innocenza, «innoquità», di una salsiccia che, per di più, diventa ancora più familiare, casalinga, quando viene chiamata con la sua denominazione più familiare, dialettale; quella appunto di <i>sausizza</i> .	Rigore
Grandi folle dei concerti, gioventù scalmanata, ritmi incalzanti.	Vita gioviale, tempo di rilassamento e di allegria, festa e sagra di paese.	
Intrattenimento in forma di contestazione nei confronti delle precedenti generazioni.	Intrattenimento alla maniera tramandata dalle passa generazioni.	
Moda, esoticità	Tradizione, consuetudine.	
Città, metropoli, (Londra).	Campagna, provincia, (Calabria).	
Una forma di <i>Swinging London</i> , ovvero contestazione <i>chic</i> .	Regionalismo, attaccamento alle radici, rifiuto dell'attivismo, disimpegno sociale.	

In base allo schema sopra riportato, possiamo indicare il significato ironico del nome *Black Saüsizza* nel seguente modo:

interpretazione B

Black Saüsizza = Vogliamo essere acclamati e famosi come i Black Sabbath, ma in realtà siamo dei provinciali, anche un po' sprovveduti.

Si noti, anche in questo esempio, la componente della lingua straniera all'interno del nome (non solo *Black*, ma anche *ü*), abbinata addirittura a quella del dialetto (*sausizza*).

Momento didattico B: usare l'ironia come esercizio per lo studente

L'ironia può fornire prezioso materiale didattico, utile su vari fronti, come la grammatica, la proprietà del lessico, l'approfondimento della conoscenza della cultura italiana.

Esercizio I.

Analizzate il seguente testo, tratto da una trasmissione radiofonica, e rispondete alle richieste:

Speaker (*leggendo*): ...annuncio a Roma di qualche anno fa: “piazzale delle Province, affittasi appartamento bivani [*sic!*] trenta metri quadri, senza bagno e senza acqua”. Allettante!¹⁶

- Sottolineate nel testo la parola in cui si usa l'ironia.
- Spiegate il significato ironico dell'enunciato.
- Scrivete, in italiano, altri sinonimi dell'espressione ironica.

Esercizio II.

Analizzate il seguente testo di una vignetta e rispondete alle domande:

- “Donnine nude dalla stampante del Preside?”
- “Ma non s'era detto di tenere la politica fuori dalle scuole?”¹⁷

- Qual è il senso ironico della vignetta?
- Leggete di nuovo la seconda battuta (“Ma non s'era detto di tenera la *politica* lontano dalle scuole?”). Seguendo il senso logico, quale parola ci si potrebbe aspettare, al posto di *politica*?

Esercizio III.

Analizzate il titolo presente nel giornale satirico “Cuore” raffigurato nella seguente immagine e rispondete alle domande:

“Scatta l'ora legale: panico tra i socialisti”¹⁸

- Che significa “ora legale”?

¹⁶ Fonte: Radio DeeJay, *Il Trio medusa*, del 17/3/2014, min. 1'. 30”.

¹⁷ Fonte: www.ragusanews.com/articolo/23401/le-vignette-di-valeriano-26/04/2017.

¹⁸ Fonte: Cuore, del 30/3/1991; <http://antenne.blogautore.repubblica.it/files/2013/10/cuore-oralegale-socialisti-1.jpg-28/04/2017>.

- b. “Scatta l’ora legale. Panico tra i Socialisti”: in questo titolo “ora legale” assume due significati, quali?
- c. Qual è il significato letterale del titolo?
- d. Quale quello ironico?

Chiavi degli esercizi

Esercizio 1. Trasmissione radiofonica.

A. Annuncio a Roma di qualche anno fa: piazzale delle Province, affittasi appartamento bivani, trenta metri quadri, senza bagno e senza acqua. Allettante!

B. Un appartamento con tali caratteristiche non può essere veramente allettante, al contrario, è piuttosto repellente, non accogliente.

C. Fantastico! Favoloso! Un incanto! Da prendere al volo! Imperdibile! Da non credere! Telefono subito per andarlo a vedere!

Esercizio 2. “Donnine nude”.

A: Significato ironico: la frase della risposta del secondo personaggio potrebbe suonare, secondo il senso logico, così: “ma non s’era detto di tenere la *pornografia* lontano dalle scuole?”, oppure: “ma non s’era detto di tenere la *droga* lontano dalle scuole?”. Il senso ironico della vignetta è proprio nello scambio di queste parole, nell’evocare, al posto di termini negativi come droga, o pornografia, il mondo della politica. In altre parole: la politica ha raggiunto un degrado tale, che può venire equiparata a pornografia/pedo-pornografia/depravazione.

B: *pornografia*, oppure anche *droga*.

Esercizio 3. “Ora legale”

A. Nel corso dell’anno si spostano le lancette dell’orologio un’ora avanti oppure indietro, a seconda della stagione: l’ora del periodo estivo viene definita, comunemente, ora legale.

B. Significato proprio: l’orario invernale, quando si sposta l’orologio di un’ora in avanti. Significato figurato: legale, come prevede la legge, scevro da scappatoie.

C. “I Socialisti sono così male organizzati e incompetenti, che basta il cambio d’ora primaverile per metterli in difficoltà”.

D. “I Socialisti vivono e gestiscono la loro vita in maniera così illegale, che solo al sentire il suono della parola “legale”, non importa quale sia il contesto, entrano nel panico. Questa battuta si riferisce al triste periodo di Mani Pulite, in cui molti esponenti del Partito Socialista (ma non solo) vennero coinvolti in episodi, accuse e condanne relative ad atti di tangenti, corruzione, concussione.

Conclusioni

L'elemento dell'ironia è una componente essenziale della lingua italiana. Non afferrare l'ironia significa non percepire nella sua interezza la gamma delle possibili sfumature di un enunciato. Per riuscire a comprendere gli enunciati ironici e quindi a tradurli, è necessario un bagaglio di conoscenze specifico, relativo alla cultura e alle tradizioni italiane, alla lingua e alla sua dinamica di espressione e – non da ultimo – alla attualità politica, sociale e della cronaca. Si vedano a questo proposito, come esempio, gli esercizi 2, 3, 4 in cui, senza essere al corrente della attualità, non si avrebbero gli strumenti per capire i significati ironici degli enunciati.

In queste pagine l'elemento ironico è servito come base didattica per diversi scopi, ovvero: imparare a trovare l'ironia che si nasconde all'interno di un enunciato, esercitarsi ad aguzzare quindi la sensibilità, ad usare l'intelligenza, scoprire l'importanza della conoscenza della storia e della cultura d'Italia, e anche rafforzare la conoscenza dell'attualità. Oltre a questi importanti elementi, l'ironia offre inoltre vari spunti legati alle abilità di traduzione. Con essa, infatti, è possibile concentrare l'attenzione dello studente sui problemi legati al doppio senso, al significato implicito, alle allusioni, al valore indicato come "tra virgolette" del termine.

Un'altra componente importante su cui si vuole qui porre l'attenzione, è l'elemento di scherzo (su cui già Cicerone)¹⁹ che l'ironia sempre porta con sé: un elemento utile senz'altro nel costruire un carattere giocoso della lezione, che a seconda del livello dello studente può tendere, di volta in volta, più sull'effetto ludico della comunicazione ironica, oppure più sulle varie occasioni di fraintendimenti/ambiguità/doppio senso. Concentrarsi su queste varie sfumature di significato aiuta lo studente a considerare tutte le potenzialità e le possibilità della lingua.

Un passo importante è la decisione di quale significato attribuire all'enunciato ironico, in base al contesto (e in questo l'insegnante accompagnerà da vicino i passi dello studente), per far sì che lo studente resti sempre aperto a tutte le sfumature e alle possibilità interpretative, e per evitare, allo stesso tempo, che capisca... fischi per fiaschi.

Bibliografia

- Allemann, B. (1971). *Ironia e poesia*. Milano: Mursia.
 Almansi, G. (1984). *Amica ironia*. Milano: Garzanti.
 Aristophanes (1970). *Nubes*. K. J. Dover (ed.). Oxford: Clarendon Press.
 Cicerone, M. T. (1969). *Retorica ad Erennio*. G. Calboli (a cura di). Bologna: Pàtron.
 Dane, J. A. (1991). *The Critical Mythology of Irony*. Athens, London: University of Georgia Press.

¹⁹ Cf. Cicerone, *De Oratore*, II.

- Ferro, L. (2006). *Sociologia dell'ironia, comunicazione e rappresentazione della complessità moderna nei romanzi filosofici di Voltaire e nel cinema di Woody Allen*. Padova: CLEUP.
- Fontanier, P. (1991). *Les figures du discours*. G. Genette (ed.). Paris: Flammarion.
- Forcina, M. (1995). *Ironia e saperi femminili: relazioni nella differenza*. Milano: Franco Angeli.
- Gaburro, S. (2013). *L'ironia, 'voce di sottile silenzio', per un'ermeneutica del linguaggio relativo*. Milano: San Paolo Edizioni.
- Giraldi, G. (1973). *Silvio Tissi filosofo dell'ironia*. Milano: edizioni Pergamena.
- Infantino, M. G. (2000). *L'ironia: l'arte di comunicare con astuzia*. Milano: Xenia.
- Isidoro di Siviglia, (2004). *Etimologie o Origini*. A. Valastro Canale (a cura di). Torino: UTET.
- Kierkegaard, S. (1991). *Sul concetto di ironia in riferimento costante a Socrate*. D. Borso (a cura di). Milano: Guerrini e associati.
- Korolko, M. (1990). *Sztuka retoryki, przewodnik encyklopedyczny*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Lausberg, H., (1969). *Elementi di retorica*. Bologna: Il Mulino.
- Lombardi, M. (1998). *Il Nuovo manuale di tecniche pubblicitarie, il senso e il valore della pubblicità*. Milano: Franco Angeli.
- Marchetti, A. Et al. (2007). *Non dicevo sul serio: riflessioni su ironia e psicologia*. Roma: Franco Angeli.
- Monella, P. (2011–2012). *Definizione dell'ironia nei "Caratteri di Teofrasto"*. Università degli studi di Palermo. http://www1.unipa.it/paolo.monella/labinformatica/2011_2012_2sem/prove/specimina_anno_scorso/specimen_7/specimen_7.doc. <18/11/2017>
- Mortara Garavelli, B. (1977). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Muecke, D. C. (1980). *The Compass of Irony*. London: Methuen.
- Ophälders, M. (2000). *Dialettica dell'ironia romantica*. Saggio su K. W. F. Solger. Bologna: CLUEB.
- Pagano, S. (2009). *L'ironia socratica*. Roma: Aracne.
- Pagliaro, A. (1970). *Ironia e verità*. Milano: Rizzoli.
- Pinna, G. (1994). *L'ironia metafisica, filosofia e teoria estetica in K. W. F. Solger*. Genova: Pantomograf.
- Platone, (2000). *Tutti gli scritti*. G. Reale (a cura di). Milano: Bompiani.
- Platonis Opera* (1968) vol. 1: *Apologia Socratis*. J. Burnet (ed.). Oxford: Clarendon Press.
- Quintiliano, M. F. (2001). *Institutio oratoria*. A. Pennacini (a cura di). Torino: Einaudi.
- Teofrasto (1979). *I Caratteri*. G. Pasquali (a cura di). Milano: Rizzoli.
- Tommaso d'Aquino (2014). *La somma teologica*. Frati Domenicani (trad. it. a cura dei). Edizioni Studio Domenicano.
- Turasiewicz, R. (1983). *Studia ad ironiae notionem apud antiquos explicandam pertinentia – Problem antycznej ironii*. Kraków–Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- VTO – “Vocabolario Treccani Online”, www.treccani.it/vocabolario (24/4/2017).